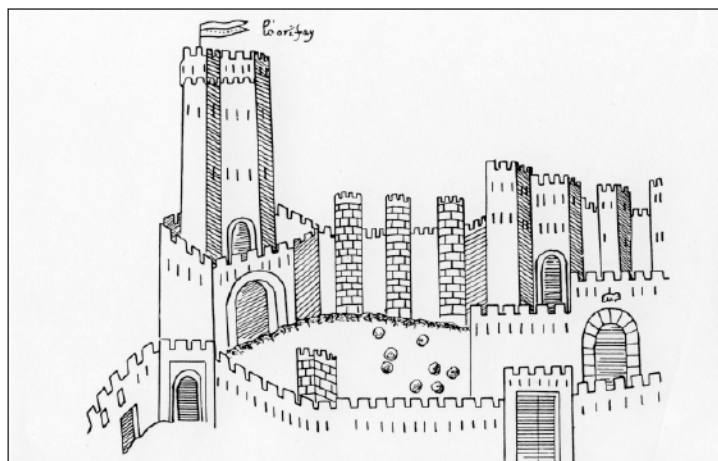


Ricerca e confronti 2010

ATTI

Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte a 20 anni
dall'istituzione del Dipartimento di Scienze Archeologiche
e Storico-artistiche dell'Università degli Studi di Cagliari

(Cagliari, 1-5 marzo 2010)



Daniele Ortu

La città di Sevilla tra Visigoti e Arabi

ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte
Supplemento 2012 al numero 1
Registrazione Tribunale di Cagliari n. 7 del 28.4.2010
ISSN 2039-4543. <http://archeoarte.unica.it/>

ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte (ISSN 2039-4543)

Supplemento 2012 al numero 1

a cura di Maria Grazia Arru, Simona Campus, Riccardo Cicilloni, Rita Ladogana
Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio dell'Università degli Studi di Cagliari
Sezione di Archeologia e Storia dell'Arte
Cittadella dei Musei - Piazza Arsenale 1
09124 CAGLIARI

Comitato scientifico internazionale

Alberto Cazzella (Università di Roma La Sapienza); Pierluigi Leone De Castris (Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa, Napoli); Attilio Mastino (Università degli Studi di Sassari); Giulia Orofino (Università degli Studi di Cassino); Philippe Pergola (CNRS - Université de Provence. Laboratoire d'archéologie médiévale méditerranéenne); Michel-Yves Perrin (École Pratique des Hautes Études); Antonella Sbrilli (Università di Roma La Sapienza); Mario Torelli (Accademia dei Lincei)

Direzione

Simonetta Angiolillo, Riccardo Cicilloni, Annamaria Comella, Antonio M. Corda, Carla Del Vais, Maria Luisa Frongia, Marco Giuman, Carlo Lugliè, Rossana Martorelli, Alessandra Pasolini, Fabio Pinna, Maria Grazia Scano, Giuseppa Tanda

Direttore scientifico

Simonetta Angiolillo

Direttore responsabile

Fabio Pinna

Impaginazione

Nuove Grafiche Puddu s.r.l.

in copertina: Il Castello di Cagliari nel 1358

La città di Sevilla tra Visigoti e Arabi

Daniele Ortu

Cagliari

e-mail: barbare.dn@hotmail.it

Riassunto: L'articolo analizza le trasformazioni e le persistenze della città di Sevilla tra l'VIII e il X secolo, al momento dell'arrivo di nuovi gruppi etnici e culturali. Si esamineranno le caratteristiche principali dell'insediamento per il periodo visigoto e arabo, come fortificazioni, viabilità, edifici ed aree funerarie. La scarsità di dati per questo periodo non permette di definire con maggiore precisione i diversi elementi della città e pertanto si riportano le ipotesi di ricostruzione elaborate negli ultimi anni.

Parole chiave: Sevilla, Visigoti, Islam, Al-Andalus, Città

Abstract: This article provides information about the transformations and the remains of Sevilla through the VIII and X centuries AD, when new cultural and ethnical groups arrived in Spain. The main characteristic (e.g. fortifications, road network, buildings and burials) of this settlement will be analysed both at the end of Visigoth kingdom and at the beginning of Islamic setting-down. The shortage of data for this period do not allow to define with more certainty the different elements of the city, despite of this, the latter hypothesis of reconstruction are reported here.

Keywords: Sevilla, Visigoth, Islam, Al-Andalus, City

Questo lavoro nasce con lo scopo di costruire una visione d'insieme della situazione urbana di Sevilla, antica *Hispalis*, nel momento del passaggio dalla dominazione visigota al primo periodo dell'insediamento islamico e le dinamiche con le quali si attua la trasformazione della città sotto il dominio di un'altra etnia e religione. Un passaggio che in un primo periodo non fu traumatico né dal punto di vista architettonico-urbanistico né da quello sociale-culturale, ma che fu senz'altro significativo nel senso della costruzione di tutto un sistema di modi di vita e di cultura materiale e spirituale che condizionò fortemente la formazione di una nuova identità culturale nella regione e nella città in particolare¹.

¹ Il lavoro che presento è tratto dalla mia tesi di laurea specialistica: *Hispalis-Ishbiliya. Città cristiana città musulmana: persistenze, trasformazioni, convivenze*, discussa con Rossana Martorelli e Fabio Pinna, all'Università di Cagliari nel dicembre del 2009. Un ringraziamento va soprattutto ai miei relatori e in particolare all'infinita pazienza della prof. ssa Martorelli nel leggere e correggere il testo. Sono innumerevoli le persone che mi hanno consentito di portare a termine il lavoro della tesi e di questo articolo, tanto che sarebbe arduo elencarle tutte, a tutti loro va la mia più profonda riconoscenza e ringraziamento.

Gran parte della ricerca e dell'elaborazione è stata svolta durante l'esperienza di studio all'estero nell'ambito del programma di scambio europeo SOCRATES/ERASMUS nell'anno accademico 2008/2009, presso l'*Universidad de Sevilla*. Il periodo all'estero nell'ambito del progetto europeo si è rivelato particolarmente proficuo, in quanto ha permesso lo svolgimento di questa ricerca *in situ* e l'accesso a una vasta collezione bibliografica di studi e fonti, che altrimenti sarebbero state reperibili con maggiori difficoltà. È stata inoltre un'incomparabile occasione di confronto e dialogo con un'altra cultura europea, tanto simile quanto diversa dalla nostra e ha costituito un'imprescindibile occasione per il perfezionamento di una lingua straniera, ormai indispensabile nell'attuale panorama internazionale².

² Gran parte di questo lavoro sarebbe stato impensabile senza la possibilità di effettuare questo interscambio nell'ambito universitario e senza la continua assistenza, prima, durante e dopo l'esperienza, dell'Ufficio per le relazioni internazionali dell'Università di Cagliari (ISMOKA) e della strenua dedizione di tutte le persone che operano nel centro e rendono possibile a tanti studenti di effettuare un'indispensabile esperienza all'estero, essenziale per la loro formazione accademica e crescita

L'analisi della città di Siviglia si inserisce nell'ambito delle problematiche sulla fine della città antica nel Mediterraneo, con quegli aspetti di continuità o interruzione nell'utilizzo del centro abitato e tutte le trasformazioni e destrutturazioni che interessarono l'ambito urbano tra la tarda antichità e l'alto medioevo³.

Il periodo oggetto della ricerca è compreso tra la fine dell'VIII secolo e l'inizio del IX, quando importanti trasformazioni istituzionali, sociali ed economiche videro l'avvicinarsi nella penisola iberica di etnie e culture diverse, che portarono alla definitiva caduta del regno visigoto di Toledo e all'insediamento di una popolazione arabo berbera in tutto il territorio ad esclusione delle aree montuose settentrionali.

1. Il sito

La città di Sevilla sorge nel Sud della penisola iberica presso il corso del Guadalquivir, che oltre a costituire uno dei più importanti sistemi fluviali della regione è stato anche uno dei motivi principali della nascita, dello sviluppo e della decadenza dell'insediamento durante le varie epoche storiche (fig. 1).

Infatti, *Hispalis* o *Ishbiliya* è una città di pianura la cui caratteristica principale è la posizione sul punto di massima navigabilità del fiume, dato che nell'antichità il Guadalquivir era navigabile per gran parte del corso. Nonostante fosse possibile giungere sino a Cordoba via fiume, l'area dell'insediamento sivigliano era l'ultimo punto accessibile ai navigli commerciali di grandi dimensioni. Per questo motivo l'antica *Hispalis* costituì di fatto una sorta di porto di smistamento per le merci e una tappa obbligata per la penetrazione all'interno della regione. Quindi, la maggior parte dei traffici fluviali della regione avevano come punto obbligato *Hispalis*, il cui unico valore strategico era quello commerciale e di comunicazione, in quanto proprio per le condizioni geografiche del sito (pianeggiante, accessibile e privo di difese naturali) sono da escludere ipotesi insediative di tipo militare (Ramirez & Vargas, 1996 p. 129).

personale. Un sentito ringraziamento va ad Anna Maria Aloï e a Maria Ullu per la loro costante attenzione e solerzia nel prestarmi assistenza durante le varie fasi del programma. Un insostituibile aiuto durante il soggiorno sivigliano venne dall'*Oficina de relaciones internacionales* di Sevilla, da Carmela Macedo e dagli altri operatori dello sportello erasmus sivigliano. Un ringraziamento alla prof.ssa Mercedes Arriaga Flórez e ai suoi preziosi consigli, alla gentilezza della signora Carmen e al professor Manuel Romero Tallafigo per la sua assistenza in fase di partenza.
³ Banks, 1984; Brogiolo, 1984; Riu Barrera, 1984; Ward-Perkins, 1984; Brogiolo, 1987; Hodges & Hopley, 1988; Cantino Wataghin, 1992; Brogiolo, 1996; Augenti, 2006.

Il sistema fluviale antico del Guadalquivir era notevolmente diverso da quello attuale e lo studio dell'originaria conformazione costituisce un elemento imprescindibile per comprendere l'estensione della città e la funzione delle diverse aree. Infatti, si è potuta riconoscere l'esistenza di una diramazione secondaria dal braccio principale del fiume che delimitava l'estensione dell'insediamento lungo il lato occidentale (Barral, 2004 p. 378). Sin dalle ricerche di Francisco Collantes de Terán (Terán, 1977, p. 34) si erano individuate tracce di questo braccio, che avrebbe attraversato il centro storico della città da Nord a Sud, passando per l'*Alameda de Hercules*; piegando verso la *plaza Nueva* si sarebbe ricongiunto ad un canale principale in una zona compresa tra la Torre dell'oro e il palazzo di *san Telmo*. Il percorso è generalmente accettato, soprattutto per alcune testimonianze in tempi storici, come la presenza di terreni paludosi a Nord, *la laguna de la Feria*, e a Sud *la laguna de la Pajería*, bonificati nel 1523 (Sancho Royo, 1985 p. 512). Un'altra testimonianza è la descrizione di Sevilla di Rodrigo Caro, che riferisce come in molte zone della area occidentale, in cui erano state aperte trincee, venisse rinvenuta della sabbia, indizio interpretato come il segnale dell'antico corso del fiume (Caro 1634, fol. 26). Oltre a questa diramazione del Guadalquivir è documentata l'esistenza di un altro corso d'acqua, il *Tagarete*, che delimitava l'insediamento lungo il lato orientale e meridionale, costituendo così un ulteriore limite all'estensione della città (Martin *et al.*, 1998 p. 522).

Tra il fiume principale e il *Tagarete*, che attraversava l'area dell'attuale *Prado de san Sebastian* sino alla *puerta de Jerez* (Martin *et al.*, 1998 p. 522), si può identificare un piccolo promontorio elevato di circa m 12-15 sul livello del mare, che si può approssimativamente delimitare: a Nord fino a *calle Boteros*, a Ovest sino a *calle Franco*, a Sud fino al *patio de Banderas* e a Est sino a *calle Cespedes* (Campos, 1993 p. 210); quest'area, nonostante l'altezza originaria dovette essere senz'altro inferiore, era l'unico sito presso il fiume relativamente al sicuro dalle inondazioni (Campos, 1989 p. 246) (fig. 2).

Infatti, l'espansione e la vita dell'insediamento furono determinati da fasi alterne di stabilità e instabilità del fiume. In epoca imperiale si registrò un periodo di equilibrio che permise l'espansione urbana in aree prima interessate dalle dinamiche fluviali. Invece, in epoca tardo antica e alto medievale, tra il IV e il X secolo, si assistette a una progressiva ripresa delle inondazioni del fiume e dei suoi affluenti, che determinarono periodi di relativa sicurezza seguiti da altri

caratterizzati da inondazioni più o meno violente (Barral, 2004 p. 423). Si è ipotizzato che questo eccesso di attività del fiume in epoca tardo antica fosse da mettere in relazione con i fenomeni di deforestazione e coltivazione del bacino fluviale in età romana; fattori che avrebbero favorito i processi di erosione del suolo e la rottura di una condizione di equilibrio (Benito *et al.*, 2008 p. 73).

Problemi di indagine

Nell'analisi e nello studio della complessa realtà urbana di Sevilla bisogna tenere presenti tre principali ostacoli all'indagine archeologica, che spesso rendono limitata o difficoltosa l'interpretazione e la contestualizzazione dei dati.

Il primo impedimento da affrontare è legato alla storia dell'insediamento, che dall'età preistorica giunge sino ai tempi odierni senza soluzione di continuità e quindi con una sovrapposizione delle fasi relative ai periodi storici. Un esempio per quanto concerne l'epoca altomedievale è costituito dalle profonde ricostruzioni avvenute tra il XII e il XIII secolo in seguito alla nuova riorganizzazione urbana. Questi lavori, che trasformarono completamente l'aspetto urbano di Sevilla, compromisero irrimediabilmente gli strati sottostanti rendendo in alcuni casi impossibile riconoscere i livelli altomedievali (Valor, 1991 p. 30; Tabales, 2005 p. 58).

Il secondo è legato alla natura d'urgenza della quasi totalità degli scavi effettuati nel centro urbano. Infatti, la maggior parte degli interventi recenti non ha avuto una linea d'indagine unitaria, in quanto limitata da situazioni contingenti, dalla necessità di intervenire in diverse parti della città, in aree circoscritte e spesso con tempi ristretti per completare l'intervento (Valor, 1991 p. 60).

Il terzo problema è dato essenzialmente dalle difficoltà tecniche legate alla natura del suolo e dell'insediamento. Più precisamente, nella maggioranza degli scavi effettuati nel centro storico sivigliano si verificò la comparsa del livello freatico e l'allagamento della zona a una profondità variabile tra m 1-1,5, rendendo quindi difficoltoso se non impossibile il proseguimento degli interventi negli strati inferiori (Ramirez & Vargas, 1996 pp. 148-149).

2. Sevilla Visigota: VIII secolo

Alla fine del VII secolo si verificarono un generalizzato indebolimento e una decadenza del regno visigoto di Toledo, causate da diversi fattori, quali

la fragilità dell'istituzione monarchica, la crisi economica, sociale, della Chiesa e soprattutto divisioni e lotte tra i vertici dell'oligarchia dirigente della nobiltà gota. Un insieme di elementi che contribuirono alla disgregazione dell'unità del regno e favorirono la penetrazione di nuovi elementi etnici nella penisola (Sayas, 2001 p. 269).

Il governo del regno visigoto di Toledo era costituito dal potere civile e dal potere religioso, due istituzioni che vissero e crebbero congiuntamente, specialmente dopo la conversione del popolo visigoto all'ortodossia, ebbero le basi della giustificazione del proprio potere l'una all'interno dell'altra e sino alla fine del regno determinarono una situazione di equilibrio consistente in reciproche influenze e ingerenze della monarchia nella Chiesa e viceversa (Thompson, 1985 pp. 315-321). La compagine sociale era formata, anche in seguito all'unificazione territoriale ed etnica di Leovigildo (567-586 d.C.), da due grandi gruppi principali, che tuttavia andarono sfumandosi progressivamente e mescolandosi già a partire da Reccaredo (586-601 d.C.) e dalla sua unificazione religiosa. Questi due gruppi erano costituiti da un elemento germanico, visigoto per la maggioranza, ma con una discreta entità sveva stanziata nel Nord-Ovest della penisola, e dalla gran parte della popolazione indigena di cultura e tradizione romana. Chiaramente queste sono rappresentazioni schematiche sulla composizione della popolazione nel VII secolo; vi furono inoltre altri gruppi indigeni che acquisirono una progressiva autonomia e coscienza in seguito alla caduta dell'impero romano e del suo sistema amministrativo, noti dalle fonti in quanto contrapposti al progetto di unificazione territoriale di Leovigildo. Inoltre, un insieme generico di orientali (greci, bizantini, siriani) popolava prevalentemente le grandi città a vocazione commerciale e mercantile del Sud-Est della penisola iberica, mentre il gruppo giudaico fu quello che senza dubbio ebbe il maggior peso nella vita sociale e nelle vicende degli ultimi regni visigoti. Visti alternativamente come minaccia all'unificazione religiosa e al controllo ideologico del regno o come risorsa economica da sfruttare con imposte particolari, gli ebrei nel regno di Toledo furono oggetto frequente della legislazione dei re visigoti (Torres Lopez, 1980 pp. 193-200).

A parte una suddivisione etnica che a livello pratico non fu mai né determinante né evidente, forse solo per quanto riguarda l'elezione del monarca, la ben più reale e consistente differenza sociale fu una stratificazione basata sul censo e sulla condizione di libertà o schiavitù dell'individuo (Orlandis, 2006 pp.

24-27). Questo risalta dalla legislazione visigota, in quanto per uno stesso delitto venivano considerate pene diverse o risarcimenti in denaro a seconda della condizione dell'imputato; si tratta infatti di un sistema ereditato dall'impero romano che attraverso la monarchia visigota permase in vigore sino alla scomparsa del regno goto nella penisola iberica (Orlandis, 1987 pp. 172-174).

I centri urbani del regno visigoto furono le vecchie città che si erano sviluppate in epoca romana, per la maggior parte già dotate di mura e fortificazioni. L'elemento visigoto, a parte rare nuove fondazioni, si limitò a inserirsi nel tessuto urbano, che presentava tutti i cambiamenti dati da una diversa amministrazione, dall'arrivo di nuove etnie e dall'introduzione della religione cristiana nella città antica (Gutierrez, 1996 pp. 56-57). Oltre a costituire il fulcro dell'apparato amministrativo politico e religioso, le città erano i centri commerciali e di scambio, specialmente i porti costieri e fluviali nel Sud-Est della penisola iberica. I mercanti avevano le loro installazioni, i negozi e i magazzini nelle principali aree urbane, da dove svolgevano i traffici più importanti con l'interno della penisola, ma anche con l'esterno d'oltremare; inoltre le città costituivano molto spesso il luogo privilegiato di riunione delle fiere e dei mercati, formando il punto d'incontro della componente rurale con quella urbana (Orlandis, 2003 p.246).

Per la città di Sevilla l'VIII secolo è un momento di transizione. Infatti, in un panorama generale contraddistinto da un'endemica fragilità e divisione del potere centrale visigoto, si affacciarono nella città e nella penisola nuovi gruppi culturali, capaci di sostituirsi e adattarsi alle precedenti strutture del potere. L'invasione araba e berbera del 711 costituì in realtà il motivo determinante della dissoluzione del regno di Toledo; si tratta quindi di considerare questo momento come il punto di inizio di una trasformazione che investì la penisola iberica sotto molteplici aspetti (Orlandis, 2003 pp. 115-117).

La ricostruzione della città altomedievale in tutti i suoi elementi risulta senza dubbio compromessa, ragione per cui si propongono alcune considerazioni per quanto riguarda le fortificazioni, la viabilità, l'edilizia e le aree funerarie nel periodo considerato, scaturite dal censimento dell'edito e dall'analisi, laddove possibile, delle emergenze.

Fortificazioni

L'area in cui si inserisce Sevilla non offre nessuna protezione naturale, per cui si è ipotizzato che sin dalle sue origini abbia avuto un qualche tipo di difesa

artificiale, sia per fronteggiare altri gruppi umani che come ulteriore argine alle inondazioni fluviali (Terán, 1977 p. 71; Ordoñez, 2002 pp. 14-15).

Nonostante sia plausibile l'ipotesi dell'esistenza di fortificazioni per il periodo considerato e vari autori concordino sulla diretta filiazione delle mura risalenti all'VIII secolo con quelle della città romana (Jimenez, 1981 pp. 15-16; Valencia, 1988b p. 145; Campos, 1993 p. 188), non è possibile tracciare un percorso preciso delle mura sulla base degli esigui ritrovamenti⁴ e delle notizie frammentarie delle fonti. Però si può identificare l'estensione dell'insediamento sulla base dei limiti imposti dal Guadalquivir e dal Tagarete, dell'estensione delle aree funerarie romane e delle aree rurali che risultano incluse nel recinto urbano solamente a partire dal XII secolo (Ramirez & Vargas, 1996), quando la riurbanizzazione degli Almohadi ampliò l'area urbana costruendo una nuova cerchia muraria (Tabales, 2005 p. 57).

Il *Guadalquivir* e il *Tagarete* costituirono i limiti estremi dell'insediamento urbano per tutta l'antichità e l'alto medioevo. Infatti, entro i confini delimitati dai due fiumi sono state riconosciute tracce delle mura cittadine (Terán, 1977 p. 74) e, sebbene si tratti di ritrovamenti di incerta attribuzione cronologica (Campos, 1993 p. 196), l'estensione delle città all'interno di questi limiti viene avvalorata anche dall'identificazione di aree extraurbane (necropoli, aree rurali, installazioni artigianali) al di fuori dell'area delimitata dai due fiumi (Tabales, 2001a p. 402). I ritrovamenti archeologici di resti murari, che sono stati utilizzati nelle ipotesi di ricostruzione del circuito fortificato più accreditate⁵, sono stati individuati in vecchi interventi archeologici risalenti alla metà del XX secolo o attraverso fonti storiche, nei siti di seguito elencati.

- Chiesa di santa *Catalina*. F. Collantes de Terán riporta la notizia risalente al 1721⁶ riguardo al ritrovamento, al di sotto della cappella del *Rosario* e del *Sagrario* della chiesa, di resti murari romani orientati verso la *plazuela de la Paja* attuale *Plaza de Ponce León* (Terán, 1977 p. 73).

- *Plaza de Villasis* (Valor, 1991 p. 59); c\ *Orfila* (Terán, 1977 p. 74); c\ *Villá* (Blanco, 1989 p. 128). In quest'area furono rinvenuti vari tratti murari in *opus coementicium*, che furono interpretati come

⁴ Terán, 1977 pp. 73-74; Valencia, 1988a p. 549; Valor, 1991 p. 59; Amores Gonzalez, 2006 p. 206.

⁵ Terán, Campos, 1989; Valor 1991; Valor, 1993; Campos, 1993.

⁶ Conservato nella *Biblioteca Nacional*: ms. 12975-29.

pertinenti alle mura occidentali della città (Valencia, 1988a p. 549).

- *Avenida de la Constitución*. Durante alcuni lavori urbani a metà degli anni Settanta del Novecento si aprì una trincea da *Plaza Nueva* sino alla *Puerta de Jerez* e si scoprì un'opera muraria in *opus coementicium*, che venne considerata come appartenente alla fortificazione di età romana (Carriazo, 1974 pp. 91-98)

- *Plaza de la Encarnación*. Questo è l'unico ritrovamento che sembra ascrivibile con sicurezza all'età romana in riferimento al contesto di scavo. Si tratta di una struttura in pietra di circa m 6 di lunghezza e 4 di larghezza, che ha un orientamento indipendente rispetto alle altre strutture rinvenute nella piazza e per questo motivo si è pensato che facesse parte di un'opera pubblica, anche se non è ancora certo se si tratti effettivamente di un apparato difensivo per il lato settentrionale dell'insediamento (Amores Gonzalez, 2006 p. 206).

A partire da questi indizi la linea delle mura occidentali può essere tracciata dalla *c\ Orfila* in direzione Sud tra le *calles Sierpes* e *Cuna*, continuando sino alla *Avenida de la Constitución*. Nel lato meridionale si ha solo la notizia della costruzione del *Dar al-Imara* (Alcazár o palazzo del governatore) (Valencia, 1988a pp. 163-165), che all'inizio del X secolo costituiva una fortezza extramuraria al di fuori delle fortificazioni emirali (risalenti al IX). Pertanto, si fa passare il circuito delle mura meridionali nell'area compresa tra la cattedrale e l'Alcazár nell'attuale *c\ Murube*.

Per il lato orientale non sono state rinvenute testimonianze della cinta muraria, per cui essa viene ricostruita a partire dalla testimonianza dei resti della chiesa di santa Catalina come estremità Nord, in cui si sarebbe anche aperta una delle porte settentrionali della città (Valencia, 1988a p.151), in corrispondenza con il limite del *cardo* massimo e la via che conduceva a Merida (Campos, 1993 p. 193). Si sono prese inoltre come riferimento le porte della *Carne* e di *Carmona*, di cui si conosce l'esistenza anche in epoca araba (Valencia, 1988a p. 153), e soprattutto il *Tagarete*, dato che fu il condizionamento maggiore per questo lato.

Nel lato Nord non ci sono molte altre indicazioni di un possibile percorso murario e la linea della fortificazione si traccia a partire dalle notizie circa i ritrovamenti sotto la chiesa di S. *Catalina* e in *plaza de la Encarnación*, stabilendo così i limiti settentrionali

della città, anche perchè altri interventi a nord di *c\ Gerona* hanno individuato un utilizzo del suolo di tipo rurale con un'urbanizzazione che inizia solo a partire dal XII secolo con le riforme Almohadi, escludendo per questo momento un'estensione di Siviglia oltre questo limite (Rodriguez & Suarez, 2009 pp. 449-457).

Si approssima in questo modo l'estensione della città, che si sviluppa intorno al rilievo di m 14-15 alle spalle della cattedrale e presenta mura che definiscono un percorso più o meno quadrangolare con un'estensione totale di circa 90 ettari (Campos, 1989 pp. 261-262).

Viabilità

Fino a non molto tempo fa non si aveva alcuna testimonianza materiale degli assi viari e dell'urbanistica della città di *Hispalis*; gli stessi studi e le varie ricostruzioni si basavano sull'analisi della disposizione odierna delle strade, partendo dal presupposto della fossilizzazione dei percorsi urbani antichi nell'attuale tessuto urbano cittadino (Campos, 1993 p. 195-203). In recenti indagini archeologiche si sono trovati resti delle vie urbane della *Hispalis* romana e così si è sviluppata un'ipotesi di massima che si basava su ritrovamenti concreti, anche se si è potuto solamente delineare per linee generali l'impianto degli assi viari e il loro orientamento (Tabales, 2005 p. 57). Infatti, i pochi tratti della rete stradale che sono stati rinvenuti smentiscono la permanenza degli allineamenti romani nell'odierno impianto della città (Rodriguez Temino, 1991 pp. 173-175; Tabales, 2005 p. 58), perlomeno a livello generalizzato come proponeva Campos (Campos, 1989 pp. 254-255). Infatti, egli identificava il *cardo maximus* con il tracciato delle attuali *c\ Alhondiga*, *Cabeza del Rey*, *Corral del rey*, e *Abades*, mentre per il decumano partiva dalla *c\ Aguilas* tracciando così una retta da Est a Ovest che avrebbe dovuto determinare l'altro asse di sviluppo del viario cittadino (Blanco, 1989 pp. 126-127). Ipotizzò anche una distinzione tra città repubblicana e imperiale, proponendo per quest'ultima una ricostruzione che muoveva dalla definizione dell'ipotetico tracciato murario per dividere la città in settori e ristabilire in ognuno di essi l'andamento degli assi principali e la suddivisione in *insulae* (Campos, 1993 pp. 195-203), basandosi sostanzialmente sugli attuali allineamenti viari (Tarradellas, 2000 p. 280) (fig. 3).

Le uniche persistenze documentate nell'orientamento attuale delle vie cittadine e degli edifici sono quelle riguardanti la fase successiva Almohade di XII-XIII

secolo, come sembrano mostrare le recenti indagini archeologiche in c) Santa Paula, che rivelano strutture residenziali con allineamenti simili a quelli attuali (Rodriguez & Suarez, 2009 p. 450). Quindi, sembra ormai confermato che le strade odierne ricalchino le trasformazioni urbanistiche del XII e non quelle di età tardoantica o romana, che, diversamente, presentavano un orientamento N-S con leggere variazioni di grado.

Edilizia

Il momento del passaggio della penisola iberica alla dominazione islamica è uno dei periodi più incerti per la città di Sevilla: sono poche le informazioni che si possono ricavare dalle fonti e scarse le testimonianze dell'edilizia antica per i secoli dell'alto medioevo. Pertanto è difficile seguire il processo di islamizzazione nella città, che si può far iniziare con la salita al potere dell'emiro siriano di stirpe Omeyya Abd al-Rahaman I (756-788), il quale diede avvio al primo processo di insediamento del suo esercito e di islamizzazione dei territori da poco conquistati (Calvo, 2007 p. 148).

La Sevilla dell'VIII secolo, quella che si trovarono davanti gli invasori arabi, era l'erede diretta dell'*Hispalis* romana trasformata dai Visigoti in una delle sedi del potere civile, ma soprattutto costituiva il principale centro ecclesiastico della Betica, in cui avevano operato importanti personaggi come Isidoro e Leandro (Bosh, 1984 p. 256). Si ipotizzò che le mura romane venissero riutilizzate dagli Arabi, dato che l'avvalersi delle strutture preesistenti trovava delle dirette corrispondenze e confronti con altre città (Souto, 1995 p. 146) e quindi nulla vieta di pensare che le stesse dinamiche si verificassero anche nel caso dell'edilizia (Valor, 2002 p. 41), specialmente dove vi fosse un'ulteriore simbologia che potesse presentare un forte significato, come quella religiosa cristiana (Calvo, 2007 p. 167).

Nonostante molti edifici religiosi cristiani siano noti dalle fonti, non è possibile riuscire a localizzarli nel piano della città con esattezza, anche perchè l'unico ritrovamento di quella che può essere considerata edilizia religiosa non può essere attribuito con certezza a una chiesa determinata (Tarradellas, 2000 pp. 287-288).

San Vicente. Le prime notizie sulla chiesa di San Vicente, che si possono ricavare dalle fonti, riguardano il saccheggio dell'edificio religioso ad opera del re vandalo Gunderico nel 428. Riferisce Idazio (*Chron*, col. 879): *Wandali Balearicas insulas*

depraedantur: deinde Carthagine Spartaria, et Hispali eversa et Hispaniis depraedatis, Mauritaniam invadunt... Gundericus, rex Wandalarum, capta Hispali, cum impie elatus manus in ecclesiam civitatis ipsius extendisset, mox Dei judicio daemone correptus interiit. E più tardi si legge in Isidoro di Siviglia (*Hist*, col. 1077): *Deinde, Carthagine Spartaria eversa, cum omnibus Vandalis, ad Baeticam transit, Hispalim diruit, actaque caede, in direptionem mittit. Qui cum auctoritate regiae potestatis irreverenter manus in basilicam Vincentii martyris civitatis ipsius extendisset, mox Dei judicio in foribus templi daemonio correptus interiit.*

Queste brevi e scarse informazioni, anche se testimoniano l'esistenza di una basilica dedicata al martire *Vincentius*, non sono utili a individuare il luogo presso cui sorgeva l'edificio, limitandosi a registrare l'attacco vandalo e la punizione divina contro il re profanatore. Attualmente non è possibile identificare il sito preciso su cui sorgeva questa basilica, ma si è ipotizzato (Tabales, 2001a p. 414; Ordoñez, 2002 pp. 33-34) che fosse da mettere in relazione con delle strutture rinvenute sullo il *Patio de Banderas*, una piazza poco distante dall'attuale cattedrale (fig. 4).

Gli scavi in *patio de Banderas* interessarono il settore settentrionale della piazza a lato dell'ingresso, dove fu indagata un'area di circa m 2 70, delimitata sul lato Nord dalle case che si addossavano sulle mura interne dell'Alcazár (Bendala & Neguerela, 1980 p. 432) (fig. 5). Venne riconosciuta una prima fase di vita corrispondente ad un edificio di età alto imperiale connesso con le strutture portuali, forse un magazzino o un altro tipo di struttura. Le mura pertinenti a questa prima fase presentavano un orientamento Nord-Sud, Est-Ovest, che ben si accordava con la disposizione degli altri allineamenti romani rinvenuti nella città (Tabales, 2005 p. 57) (fig. 6). In un periodo successivo questo edificio fu parzialmente abbandonato e vennero riutilizzati i muri interni A2 e A3, dove si riconosce l'impianto di una sepoltura B, che si sovrappone in parte al muro A3, il quale presenta segni di disfacimento per questo momento. Nella terza e ultima fase individuata, i resti dell'edificio precedente vennero abbattuti e si edificò un'altra costruzione, le cui mura C, C1, C2 delimitavano un ambiente quadrangolare che presentava una pavimentazione in *opus signinum* di scarsa qualità; sul lato orientale si trovò una vasca inserita in un vano quadrato con pareti di mattoni, interpretata come un fonte battesimale, di cui si sono riconosciute almeno tre fasi (fig. 7). Nella prima, la cui datazione viene proposta al V

secolo in base al rivestimento idraulico e ai materiali rinvenuti (Bendala & Neguerela, 1980 p. 356) (fig. 8), la vasca aveva una forma quadrangolare che si adattava all'ambiente entro cui era inserita; l'interno era foderato da uno strato di *opus signinum* molto compatto, di circa cm 2 di spessore, un rivestimento impermeabile che si interrompeva a m 1,40 dal fondo, lasciando scoperto il muro di mattoni. In un secondo momento si registrò un'alterazione della forma della vasca, che venne ridotta ad un ottagono irregolare, e si notarono i resti di un tubo di scarico in piombo, posizionato sul lato sinistro dello scalinone di accesso, che probabilmente si impostava sulle condutture della fase precedente. Nella terza ed ultima fase è documentato un riempimento della vasca sino all'altezza di cm 62, trasformandola così in una pila battesimale di poca profondità rivestita da una malta idraulica di ben cm 8 di spessore (Bendala & Neguerela, 1980 p. 358).

Analizzando le deposizioni dei sedimenti nella vasca ottagonale e in quella dell'ultima fase si possono dedurre alcune conclusioni riguardo alla durata dei periodi: nel primo caso si sono registrate sedimentazioni per mm 9, mentre nel secondo appena mm 1. Da questo si può ricavare la maggiore durata della seconda fase (vasca a immersione, ottagonale) rispetto alla terza. Quindi l'ultimo momento di utilizzo fu limitato nel tempo e probabilmente condizionato dalla distruzione in un momento imprecisato del IX-X, secolo in seguito all'attacco vichingo dell'844 o molto più probabilmente all'inizio del X, quando tutta l'area fu spianata per la costruzione del Dar al-Imara (Bendala & Neguerela, 1980 pp. 358-360). Questa vasca è in definitiva l'unica testimonianza, peraltro incerta, dell'edilizia religiosa cristiana che si è potuta individuare a Sevilla.

Per supportare l'ipotesi della collocazione della basilica presso il *patio de Banderas* si possono considerare alcuni elementi. Prima di tutto, è noto come l'area dell'attuale piazza fosse periferica nell'ambito della città romana, dove è molto probabile che trovassero posto alcune delle infrastrutture del porto fluviale (Falcon, 1997 p. 580) e nelle cui prossimità sono state individuate alcune necropoli (Terán, 1977 p. 77). Inoltre è noto come in seguito alla ripresa dell'attività del fiume l'intera zona fosse soggetta a inondazioni e piene, rendendo difficoltosa l'occupazione antropica del sito a partire dal IV-V secolo (Tabales, 2001a p. 420). È quindi ragionevole pensare che nel V secolo si potesse disporre l'impianto di un edificio religioso cristiano in un'area periferica della città, dove vi era disponibilità di terreni e di strutture in abbandono,

che avrebbero potuto essere facilmente riutilizzate, come è attestato in altre parti del Mediterraneo⁷. Un altro elemento di discreto interesse può essere il racconto della liturgia penitenziale di Sant'Isidoro⁸, redatto dal chierico sivigliano *Redemptus* (*Redempti Ob.*, pp. 379-388), dove si descrivono la processione penitenziale del vescovo sivigliano e la liturgia che venne svolta all'interno della basilica di San Vicente⁹. Recentemente, si è proposto che la frase finale della lettera di *Redemptus*: ``*ad cellulam sua reductus est*'', fosse da riferire ad un eventuale sepolcro, ipotizzabile nelle prossimità della basilica (Castillo, 2001 p. 591). Infine, un ulteriore elemento potrebbe individuarsi nella notizia del ritrovamento nell'area dell'Alcazar di un'epigrafe funeraria metrica dedicata al vescovo Honorato (Tabales, 2001b p. 18), il successore di Isidoro, portando all'ipotesi che anche il nuovo vescovo si facesse seppellire nella basilica di San Vicente e soprattutto presso la tomba del suo insigne predecessore (Tabales, 2002 p.62).

Chiesa di Santa Gerusalemme. È nota come sede del I e del II concilio Sivigliano, tenuti rispettivamente nel 590 e nel 611¹⁰, e tradizionalmente si propone la sua ubicazione nell'attuale *plaza del Salvador*, al di sotto dell'area dove sorse la prima moschea aljama di Sevilla costruita da Ibn Adabbas nel IX secolo (Blanco, 1989 p. 133). Per ora non ci sono ulteriori elementi che possano confermare una localizzazione. Nonostante questo, l'ipotesi della sovrapposizione degli edifici religiosi e della costruzione della moschea aljama sul sito di una preesistente chiesa è plausibile, in quanto i più importanti edifici cristiani in Al-Andalus vennero generalmente trasformati in moschee dopo la conquista (Calvo, 2007 pp. 157-159).

⁷ Ad esempio a Roma (Ficocchi Nicolai, 2001 pp. 50-51); Barcelona (Oriol Granados, 1995 pp. 121-131); Firenze (Morozzi, 1974; Toker, 1974).

⁸ Isidoro di Siviglia (560-636), fu un'importante figura della Chiesa sivigliana e visigota, autore di importanti opere storiche, esegetiche ed enciclopediche, come l'*Historia de regibus Gothorum, Wandalorum, et Suevorum; Originum sive etymologiarum libri viginti*. Morì a Siviglia nel 636 e il luogo della sua sepoltura è incerto. Fonti più tarde (XII) come l'*Acta Translationis* o il *Chronicon Silense* (Perez, 1959) riportano la traslazione del santo da Sevilla a León (Viñayo, 1966 coll. 973-981).

⁹ *Redemptus*, pp. 381 e 388: *Et dum a cellula sua ad basilicam sancti Vincentii martiris addeceretur, tanta agmina pauperorum, clericorum, religiosorum omnium cunctarumque huius civitatis plebium com vocius et magno ululatu eum susceperunt, ut, si ferreum possideret quispiam pectus, solveretur mox in lacrimis et lamentus totus. ... Completis his omnibus ad cellulam reductus est, et post diem confessionis vel poenitentiae quartum, pastorem iugiter curam finem suum consummavit in pace. Amen.*

¹⁰ *Conc Hispalense*, I, col. 591: *Interea consedentibus nobis in ecclesia Hispalensi sancta Jerusalem... Conc Hispalense*, II, col. 593: *Consedentibus igitur nobis in secretario sacrosanctae Jerusalem Hispalensis ecclesiae...*

Chiesa di S. Geronzio. Di questa chiesa si hanno solamente sporadiche notizie dalle fonti, tanto che non si è potuta elaborare una valida ipotesi sulla sua eventuale ubicazione.

Ci è giunta una breve nota sulla visita a Sevilla di San Fruttuoso di Braga (morto nel 665), secondo la quale il vescovo galiziano per poter raggiungere la chiesa ebbe necessità di usare un'imbarcazione¹¹, per cui si è pensato che fosse oltre uno dei due fiumi, ma senza poter identificare l'area con precisione (Garcia Rodriguez, 1966 p. 235).

Chiesa di S. Rufina. La chiesa di Santa Rufina¹² è invece nota per essere stata il luogo dell'assassinio del governatore arabo Abd al-Aziz b. Musa nel 716. Il racconto dell'omicidio viene riportato da Ibn Qutiyya¹³, che riferisce di come il governatore venne assassinato nella *Masûd Rubina*, una moschea che dominava la campagna sivigliana. Da quanto si può ricavare dal testo, Abd al-Aziz aveva sposato una donna gota, la vedova del re Rodrigo (688-711), e aveva preso dimora nella *Kanisa* (chiesa) *Rubina* (Rufina), presso la quale aveva fatto costruire la moschea dove fu ucciso per intrighi di palazzo (Ibn Qutiyya, p. 8). Dal racconto si deduce che la chiesa di Santa Rufina era fuori dalla città nel lato settentrionale, perchè la moschea *Rubina* viene citata nelle prossimità della *Bab 'al-ambar*, una delle porte sul lato nord delle mura (Valencia, 1988a p. 551).

Aree Funerarie

Le aree funerarie della città romana non mostrano nell'VIII secolo segni di una persistenza di utilizzo, ma si pensa che in questo periodo iniziasse l'uso generalizzato delle sepolture nelle prossimità degli edifici di culto (Castillo, 2001 pp. 587, 591), anche se non si hanno dati sicuri¹⁴.

¹¹ *"de civitate Spalensi ad basilicam sancti Gerontii navigio profectus est..."* crf. garciamor p. 319.

¹² Santa Rufina e Santa Giusta, patronne di Sevilla, sono due martiri nel IV secolo (Ferera 1953 pp. 131-136), che vendevano oggetti di ceramica nella città, quando in occasione delle feste di Adone, che si tenevano a Sevilla dal 17 al 19 luglio, si rifiutarono di consegnare dei vasi in offerta al dio Salambò. Come reazione alla distruzione della loro merce da parte dei fedeli del dio distrussero l'idolo e per questo motivo furono incarcerate dal governatore Diogeniano e torturate. In seguito santa Giusta morì in carcere, mentre Santa Rufina fu giustiziata nell'anfiteatro (Sotomayor, 1965 coll. 1339-1341).

¹³ È stato un importante storico arabo andaluso morto a Cordoba nel 977. Apparteneva a un'influente famiglia di Sevilla ed era discendente del re visigoto Vitiza (698-710).

¹⁴ Sul problema delle sepolture in urbe cfr. Meneghini & Santangeli, 1993 pp. 88-111; Meneghini & Santangeli, 1995 pp. 283-290; Leone, 2003 pp. 233-248; Meneghini & Santangeli, 2004 pp. 103-125.

3. Sevilla araba: IX-X secolo

All'inizio dell'VIII secolo, nel 710-711, la penisola iberica, che era stata la *Spania* visigota, diventò *al-Andalus* ed entrò a far parte del dar al-Islam (la "casa" dell'Islam), costituendo la propaggine più occidentale di un mondo che da poco meno di un secolo aveva iniziato a far parlare di sé¹⁵. Il termine usato per indicare la penisola iberica, *al-Andalus*, più che una denominazione territoriale con precisi limiti geografici, era un concetto della geografia islamica, che certamente indicava la *Spania*, però solamente quella parte di territorio sottomessa all'Islam; quindi si tratta di un termine slegato da delimitazioni oggettive e inserito in un contesto culturale-religioso attinente alla società islamica (Guichard, 1976 p. 469), dove l'accezione originale della parola permane nel tempo. Infatti, quando il dominio Nasride (XIV secolo) si limitò al solo regno di Granada, Al-Andalus continuò a indicare la regione nella penisola iberica sottomessa all'Islam (Rubiera & de Epalza, 2007 p. 273). Questo concetto è uno specchio evidente delle differenze tra i valori presso i re visigoti e cristiani e presso i musulmani, dove per gli uni ciò che era realmente importante era costituito dall'effettiva estensione territoriale su cui si poteva disporre, mentre per gli altri la nascita e l'appartenenza ad un gruppo sociale, nonché la comune sottomissione all'Islam, erano gli elementi determinanti per inquadrare l'individuo nella comunità (Vanoli, 2006 p. 36). Questa sostanziale differenza e l'assenza di una solida struttura fondiaria nel sistema del potere islamico in al-Andalus, che basava la sua società specialmente su un'economia fondata sul commercio sviluppato nelle città e inserito in una rete di rapporti con il Mediterraneo orientale, nel tempo avrebbe messo i sovrani musulmani in una condizione di inferiorità rispetto ai re cristiani del Nord (Vanoli, 2003 pp. 215-227).

La prima fase araba della città presenta gli stessi problemi di indagine di quella visigota: scarsità di dati, difficoltà di indagine, interventi d'urgenza non organicamente articolati nei settori chiave del centro storico urbano. Nonostante questo, l'ipotesi attuale di ricostruzione vede una continuità con la città altomedievale, soprattutto per quel che riguarda l'estensione e il recinto murario¹⁶.

Fortificazioni

¹⁵ Collins, 1994; Caballero & Mateos, 2000; Marin, 2001; Viguera & Castillo, 2001; Chalmeta, 2003; Vanoli, 2003; Vanoli, 2006.

¹⁶ Valencia, 1988a; Valor, 1989b; Campos, 1993; Valor, 1993.

Le mura urbane andarono progressivamente in rovina e gli Emiri non si preoccuparono della loro ricostruzione sino a quando la città e tutto il territorio circostante venne saccheggiato dai pirati vichinghi nell'844 (Ibn Qutiyya, p. 50; Bosh, 1984, pp. 44-50). Subito dopo le fortificazioni furono ricostruite in pietra (Ibn Qutiyya, p. 52) e in tempi recenti si ipotizzò che seguissero principalmente il tracciato delle mura romane (Valencia, 1988b p. 257), in quanto non sono evidenti per questo periodo segni di un'espansione dell'abitato. Di queste fortificazioni non è rimasto nulla, perché in seguito a una delle frequenti rivolte nel corso del IX secolo contro l'emiro di Cordoba la città venne privata delle sue difese (Bakri p. 114; Valor, 1989a p. 29).

Un elemento urbanistico che si inserisce in questa situazione è il palazzo del Governatore, o *Dar al-Imara*, edificato nel 914 sul lato meridionale della città come residenza fortificata dell'autorità locale, da dove era possibile controllare l'insediamento urbano e le vie di comunicazione. Il nucleo del X secolo viene identificato nell'attuale *patio de Banderas* (dove si rinvenne la vasca battesimale)¹⁷. Il palazzo presentava un recinto murario quadrangolare che comprendeva gli odierni *palacio del Yeso*, *palacio del Caracol* e il *patio de Banderas*, le cui mura, che oggi delimitano la piazza interna, sono le uniche parti ancora visibili che si possono ricondurre a questa prima fase (Valor, 1991 p. 72) (fig. 9). La ricostruzione del *Dar al-Imara* viene generalmente presentata come una fortificazione quadrangolare di circa m 100 di lato, fiancheggiata da alte torri, che per questo periodo presenta un unico accesso sul lato orientale (Tabales, 2001b p. 20). Si tratta infine di una tipologia dell'architettura militare araba che in questa fase trova puntuali confronti nella penisola iberica, ad esempio con l'alcazaba di Merida, che presenta anch'essa un recinto quadrangolare fiancheggiato da torri ugualmente alte e strette e poco sporgenti dal paramento murario (Azuar, 1995 pp. 131-139).

Edilizia

Dal punto di vista dell'edilizia religiosa è certamente interessante la costruzione della prima moschea aljama, documentata a Sevilla solo nell'829-830¹⁸, per ordine dell'emiro Adb al-Rahaman II (822-852) e sotto la direzione del governatore della città, il cadì Umar ibn Adabbas (Ibn Sahib, p. 199); Valor, 1991

p. 43, che ne dispose l'opera dove ora sorge la chiesa del Divino Salvador, nella plaza del Salvador, e dove si situava il foro della città romana (Campos Gonzalez, 1987 pp. 138-146). Infatti, è ormai certo che quest'area fosse occupata da importanti edifici di età romana (Valor, 1989a p. 261), ma non è possibile, per quanto plausibile, affermare l'esistenza di un precedente edificio cultuale cristiano che sarebbe stato obliterato dall'impianto della nuova moschea, dato che non si posseggono elementi che possano confermare l'ipotesi (Tarradellas, 2000 pp. 286-289).

Di questa moschea oggi resta ben poco e le uniche tracce si possono trovare nella torre campanaria, che in origine costituiva il minareto (fig. 10), e nel patio delle abluzioni, il *sahn*¹⁹, di cui sono ancora visibili archi in mattoni sorretti da alcune colonne romane e visigote riutilizzate dagli edifici antichi della zona, che risultano interrati di almeno m 3 rispetto all'attuale piano di calpestio (Hernandez, 1975 pp. 177-179) (fig. 11). Questo *sahn* era situato sul lato settentrionale dell'edificio, dove ora si trova il patio di ingresso della chiesa del Salvador e in origine costituiva il punto di accesso alla moschea (Comez Ramos, 1994 p. 16), secondo le descrizioni di Ibn Sahib al Sala (Ibn Sahib, p. 199) e le testimonianze degli architetti al momento della costruzione della chiesa barocca (Llaguno, 1829 p. 63).

Oltre alla moschea aljama vi erano certamente altre moschee minori, il cui scopo era quello di soddisfare le esigenze culturali della popolazione dei diversi quartieri della città e riuscire a diffondere in maniera capillare il richiamo alla preghiera (Souto, 1995 pp. 148-151). Tuttavia, non si hanno ulteriori dati per il periodo cronologico considerato e l'elemento principale che si può dedurre dall'impianto della moschea aljama di Ibn Adabbas è la necessità di costituire un significativo centro religioso proprio della comunità islamica, presso cui si sarebbe organizzata la vita sociale ed economica della città (Bosh, 1984 p. 256).

Aree funerarie

L'ordinamento giuridico e religioso musulmano, allo stesso modo che nel mondo classico, prevedeva l'insediamento delle aree funerarie fuori dal recinto urbano, generalmente presso una via che conduceva a un ingresso nella cerchia muraria o a una delle porte principali della città, da cui spesso prendevano il nome (Valor, 1989a p. 387). Quindi, le necropoli islamiche, o *Maqbara* (Petersen, 1996 p. 176), erano

¹⁷ Cfr. supra.

¹⁸ La data è conosciuta in quanto venne ritrovata l'epigrafe di fondazione, attualmente conservata nel Museo Archeologico di Sevilla: cfr. Oliva *et al.*, 1984 p. 453; Chicarro & Fernandez, 1980 p. 189.

¹⁹ Il *Sahn* costituisce un elemento tipico dell'architettura islamica: si tratta di un cortile interno al centro del quale sorgeva una fonte d'acqua per le abluzioni rituali.

in un luogo esterno alla città, dove costituivano un vero e proprio giardino in cui intrattenersi per passeggiare o visitare i defunti (Bosh, 1984 pp. 315-318) e venivano considerate come uno spazio sacro ben distinto dai cimiteri cristiani e dai luoghi di sepoltura ebraici (Souto, 1995 p. 164).

Per la città di Sevilla si dispone del testo di Ibn Abdun²⁰ che, anche se scriveva a metà dell'XI secolo, riporta importanti informazioni sullo stato della città e in questo caso sui cimiteri e sui problemi connessi alle aree funerarie e alle sepolture. Dal testo si ricava quanto la popolazione di Sevilla fosse cresciuta enormemente nel corso dell'XI secolo e come la *Maqbara* della città fosse ormai insufficiente per le esigenze cittadine (Ibn Abdun, p. 94).

Attualmente, risulta documentata solo una *maqbara* nel settore settentrionale della città, al di fuori del recinto murario emirale, in quella che oggi è la *c\ Divina Enfermera*. Nel corso dell'indagine archeologica d'urgenza si individuaronò un'ottantina di sepolture musulmane, che facevano risalire l'impianto del sito al X secolo con un utilizzo prolungato nel tempo sino all'epoca almohade (XII secolo), quando la *maqbara* cessò le sue funzioni, mantenendo però il carattere sacro (Vera *et al.*, 2001 pp. 689-691). Il sito presenta un'elevata densità di inumazioni e questo fatto sembra confermare le notizie di Ibn Abdun sulle difficoltà di trovare spazio per i defunti nella popolosa Sevilla dell'XI secolo, anche se non si può determinare con certezza l'identificazione di questa *Maqbara* con quella a cui si riferisce nella sua opera (Ibn Abdun, p. 148). Nonostante alcune costruzioni moderne avessero distrutto i livelli superiori del sito, si rilevarono numerosi interramenti, di cui si riconobbero quattro strati in appena m 1,5 di profondità, dove le sepolture successive produssero la dissoluzione di quelle precedenti con la scomposizione delle ossa o il loro spostamento laterale per creare nuovo spazio (Vera *et al.*, 2001 p. 692).

Nel corso dell'indagine archeologica sono stati individuati almeno sei tipi di sepoltura:

- I. Cassa lignea individuabile per la presenza di chiodi allineati e tracce di legno nella fossa.
- II. Fossa semplice coperta con tavole di legno, con un'unica deposizione.
- III. Fossa terragna, la più frequente; alcune mostrano una preparazione di frammenti ceramici sul fondo.
- IV. Fossa semplice con copertura:

- *In tegole a disposizione orizzontale, collocate perpendicolarmente all'inumato;*

- *Con resti di materiale ceramico che copre completamente il corpo.*

V. Struttura di separazione che limita e divide due sepolture in fossa, realizzata con:

- *Muretti in mattoni di reimpiego e frammentati, misti a frammenti di tegole e uniti con calce.*

- *Tegole intere sovrapposte orizzontalmente*

- *Frammenti ceramici e fittili*

VI. Struttura funeraria rettangolare costruita con materiale di reimpiego:

- *Misto di pietre e mattoni uniti da cemento.*

- *Misto di mattoni, tegole e frammenti ceramici uniti con calce.*

Gli inumati presentavano inequivocabili caratteristiche legate al rituale funerario islamico andaluso (Souto, 1995 p. 164): il corpo era orientato in direzione Ovest o Sud-Ovest con minime variazioni di grado, il capo era rivolto verso Sud o Sud-Est ed erano adagiati sul fianco destro direttamente a contatto con la terra, senza cassa lignea o sarcofago. Inoltre, non presentavano corredo funebre e i pochi manufatti rinvenuti sono da interpretare più come oggetti personali o attinenti al rituale di sepoltura che come elementi di corredo (Vera *et al.*, 2001 p. 694).

La *Maqbara* in questione si trova nelle prossimità del recinto murario e restò in uso sino al XII secolo. Infatti, con l'ampliamento delle mura in epoca almohade lo spazio rimase vuoto contestualmente al carattere sacro del sito, che venne perso solo nel XIII secolo con la riconquista cristiana della città (Vera *et al.*, 2001 p. 695).

4. Note conclusive

Lo sviluppo della città di Sevilla è stato sempre connesso con l'ambiente in cui è inserito il sito, caratterizzato da un'importante arteria fluviale di comunicazione. Sin dal suo impianto originario, risalente al I millennio a. C., si possono riconoscere imprescindibili motivazioni commerciali piuttosto che finalità strategiche di tipo militare. Infatti, il suo porto costituì il punto di accesso all'interno della penisola dei flussi del commercio mediterraneo, mettendo in comunicazione l'oriente con l'occidente (McCormick, 1999 pp. 508-511).

Dal punto di vista archeologico non si nota una rottura netta tra la fase precedente all'arrivo musulmano e quella che vede il loro insediamento nella città.

²⁰ Era un giurista che visse a cavallo tra XI e XII secolo; la sua opera, un trattato sul buon governo di Sevilla, costituisce un'interessantissima testimonianza della vita e delle problematiche del tempo.

Infatti, non si è rilevata una crescita urbana o lavori di una certa entità all'interno del nucleo abitato prima del XII secolo, a parte alcune opere riconducibili al sistema di difesa urbano e ai nuovi nuclei del potere islamico. La struttura della città romana e visigota rimase sostanzialmente invariata, con fenomeni di destrutturazione relativi alla dissoluzione di un'autorità centrale forte, che non venne mai sostituita dall'amministrazione visigota. In settori periferici della città tardoantica si sono notati fenomeni di regressione del centro abitato dovuti principalmente a mutate condizioni idrogeologiche dell'area (Tabales, 2001a pp. 420-421). Quindi, nonostante Sevilla fosse un importante centro ecclesiastico con rilevanti figure come Leandro e Isidoro, non è giustificato supporre un aumento demografico al momento dell'invasione, ma al contrario bisognerà ipotizzare una situazione opposta causata da epidemie e carestie che falciarono la Spagna degli ultimi re visigoti (Orlandis, 2003 pp. 115-118). Inoltre, anche l'apporto di nuovi elementi etnici non sembra giustificare un aumento demografico che conducesse a un'espansione della città in seguito alle ricostruzioni delle mura nel IX secolo e, anzi, interventi archeologici in aree prossime all'ipotetico tracciato murario hanno evidenziato un'occupazione rurale dei terreni e un'urbanizzazione che non oltrepassa il XII secolo (Rodriguez & Suarez, 2009 pp. 449-455).

In conclusione, è possibile che come in altre città, cristiani, ebrei e musulmani abbiano vissuto in quartieri diversi, ma non è ammissibile supporre distinzioni rilevanti nell'edilizia cittadina, dato che il costante riutilizzo degli edifici del passato e dei materiali, che da questi potevano essere ricavati, farebbe pensare a una sostanziale omogeneità e a un interscambio costante tra le varie componenti culturali. I cristiani continuarono a disporre dei loro edifici religiosi e in alcuni casi questi vennero trasformati in moschee, ma non vi fu mai la proibizione del culto (Vanoli, 2006 pp. 58-60). Da un altro punto di vista, le moschee si inserirono in punti chiave della città e formarono il polo di sviluppo del centro urbano, riunendo intorno a sé il palazzo del potere civile e il centro economico e commerciale. Quindi, si può affermare che la convivenza tra cristiani e musulmani fu abbastanza buona all'inizio e le tensioni che sporadicamente si verificarono non possono essere imputate a motivazioni strettamente religiose, ma sarebbero da inserire all'interno di conflitti politici ed economici con l'amministrazione emirale (Vanoli, 2006 p. 58).

Una netta distinzione si osserva per quello che riguarda gli spazi funerari. Infatti, le aree funerarie islamiche costituiscono uno spazio consacrato riservato ai soli musulmani, dove le sepolture presentano caratteri comuni che consentono di identificarne l'appartenenza (Souto, 1995 pp. 160-164). Per quanto riguarda i cristiani si hanno sporadici ritrovamenti nelle aree periferiche meridionali e si pensa che alcune delle aree di sepoltura romane e tardoantiche possano essere rimaste in uso anche in questo periodo, accanto a sepolture presso le chiese, specialmente se queste ultime erano situate in aree periferiche o in abbandono.

Il primo periodo dell'occupazione islamica nella penisola iberica è caratterizzato da una fase di stabilizzazione e adattamento al territorio e del tessuto sociale, pertanto i cambiamenti e le trasformazioni si attuarono con una relativa lentezza in tutti i settori (Valdes, 1997 pp. 274-275).

Anche dal punto di vista degli usi alimentari si può notare, per questo primo periodo, una sostanziale continuità nella dieta delle popolazioni iberiche, che può essere testimoniata dalla permanenza di determinate forme ceramiche. Certamente i nuovi padroni della penisola apportarono significativi cambiamenti sui modi di vita e nelle usanze alimentari, ma questi cambiamenti furono maggiormente evidenti, come in tutti gli altri ambiti della vita andalusa, solamente a partire dal X secolo con la formazione del califfato. In questa prima fase, che coincide con l'emirato di Córdoba, non si possono riscontrare fratture nette dal punto di vista delle tipologie ceramiche, dove le differenze più evidenti sono dovute all'introduzione di nuove forme relative all'etnia berbera e araba (Rosselló Bordoy, 1993 pp. 15-16).

I registri ceramici di VIII-IX secolo presentano una variabilità nello specifico delle forme che è una caratteristica di un tipo di produzione locale e domestica e di una diffusione limitata nel territorio (Gutierrez, 1993 p. 60). Tra le forme ceramiche lavorate a mano o al tornio lento sono numerose in questo periodo le olle a base piatta che hanno un confronto evidente con quelle di epoca visigota (Gutierrez, 1993 p. 49). A mano vengono lavorati i coperchi, i bacili e vengono introdotte nuove forme come il *tannûr*, un forno portatile per il pane, che costituisce un oggetto caratteristico di origine semitica e che, introdotto in Spagna nell'epoca islamica, rappresenta un indicatore della presenza nel territorio di popolazioni arabe e berbere (Rosselló Bordoy, 1993 p. 22). Mentre al tornio veloce le lavorazioni più caratteristiche sono

le olle biansate, le brocche dal collo alto con bocca trilobata (Ación & Martínez, 1989 p. 125). In questa fase si nota una prevalenza di argille di origine locale poco depurate, che danno origine a impasti grossolani con inclusi abbondanti; la decorazione è molto semplice e consiste generalmente in tratti rettilinei o semplici motivi geometrici dipinti (Gutierrez, 1993 p. 54).

A partire dal X secolo si può notare un arricchimento nella produzione; dal punto di vista delle forme si ha un aumento di quelle lavorate al tornio veloce, che potrebbe far pensare a un miglioramento tecnologico, ma persistono le forme lavorate a mano o al tornio lento soprattutto dove le dimensioni o le funzioni specifiche richiedevano questo tipo di lavorazione. Nel caso del vasellame da cucina la forma principale è l'olla a fondo piatto, che presenta un piccolo collo ingrossato e in alcuni casi un'invertitura interna negli esemplari a cavallo tra X e XI secolo (Gutierrez, 1993 pp. 55-56). Rispetto al periodo precedente compaiono forme aperte di piccole dimensioni, lavorate a mano, come boccali o piatti fondi (*ataifores*), mentre perdurano le altre forme come coperchi, olle a fondo piatto e i *Tannûr*.

Tra le ceramiche lavorate a tornio rapido si trovano brocche, boccali e generalmente vasellame da mensa; un esempio peculiare è la comparsa della brocca dal collo lungo con filtro interno (Ación & Martínez, 1989 p. 131), ma gli elementi che possono essere distintivi di questo periodo sono le lucerne, che presentano un corpo basso e lenticolare con un lungo beccuccio spesso aperto.

Rispetto all'VIII-IX secolo si nota un incremento delle forme e delle tecniche, con l'acquisizione di nuove competenze e uno sviluppo tecnologico di generale uniformità, che potrebbe essere un indicatore della ripresa degli scambi e dei contatti a livello regionale e della stabilizzazione delle popolazioni berbere e arabe nel territorio (Gutierrez, 1993 p. 60).

In definitiva, si può affermare che al momento delle nuove conquiste i musulmani accettarono le situazioni e le disposizioni urbane preesistenti senza attuare modifiche generali, ma si limitarono all'introduzione di nuovi elementi caratteristici della loro cultura e religione. Questa situazione perdurò generalmente sino al X secolo, quando l'Islam si definì e iniziò a organizzare e modificare in maniera incisiva lo spazio intorno a sé. Per quanto riguarda Sevilla, i cambiamenti più profondi sono relativi al XII secolo e al dominio Almohade, quando la città acquistò l'inconfondibile tratto islamico che mantiene tuttora (Dominguez, 2001 pp. 177-184).

Bibliografia

Fonti

- Al-Bakri, *Kitad al-Masalik wa-l-mamluk. Description de l'Afrique septentrionale*, ed. M. G. De Slane. Paris 1865.
 Concilia Hispanie = PL, 84, coll. 301-626.
 García Gomez, E. ed. 1992. *Sevilla a comienzos del siglo XII: el tratado de Ibn 'Abdun*. Sevilla.
 Ibn al-Qutiyya, Ribera, J. ed. 1926. *Tariij iftitah al-Andalus*. Madrid.
 Ibn Sahib al-Sala, Huici Miranda A. ed. 1969. *Al mann bil-Imama*. Valencia.
 Idatius Aquafaviensis episcopus. *Chronicum* = PL 51, coll. 873-890.
 Isidorus Hispalensis. *Historia de regibus gothorum Wandalorum Suevorum* = PL 83, coll. 1057-1083.
 Redempti Clerici Hispalensis, Carlos Martin, J. ed. 2006. *Obitus beatissimi Isidori Hispalensis episcopi, omnia cura et studio. Corpus Christianorum. Series Latina*, 113B, Turnhout, Brepols, pp. 277-388.

Studi

- Ación Almansa, M. & Martínez Madrid, R. 1989. Cerámica islámica arcaica del sureste de al-Andalus. *Boletín de arqueología medieval*, 3, 123-135.
 Amores Carredano, F. & González Acuña, D. 2006. V fase de intervención arqueológica en el mercado de la Encarnación (Sevilla). Contextos tardoantiguos. *Anuario Arqueológico de Andalucía* 2003, III, 2, 197-206.
 Augenti, A. 2006. *Le città italiane tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo*. Firenze.
 Azuar Ruiz, R. 1995. Las técnicas constructivas en al andalus. El origen de la sillería y del hormigón de tapial. In De la Iglesia Duarte J. I. ed., V Semana de estudios medievales. Najera 1-15 agosto 1994. Logroño, pp. 125-142.
 Banks, P. 1984. The roman inheritance and topographical transition in early medieval Barcelona. *British archaeological report*, 193, pp. 600-634.
 Barral, M. A. 2004. *Estudio geoarqueológico de la ciudad de Sevilla. Antropización y reconstrucción paleográfica durante el Holoceno reciente*, Huelva.
 Bendala Galan, M. & Neguerela, I. 1980. Baptisterio Paleocristiano y Visigodo en los reales alcazares de Sevilla. *Noticiario Arqueológico Hispanico*, 10, pp. 335-380.
 Benito, G., Thordycraft, V. R., Rico, M., Sánchez Moya, Y. & Sopena, A. Paleoflood and flood plain records from Spain evidence for long term climate variability and environmental changes. *Geomorphology*, 101, 2008, pp. 68-77.
 Blanco Freijeiro, A. 1989. *Historia de Sevilla. La ciudad antigua (de la Prehistoria a los visigodos)*. Sevilla.
 Bosh Vila, J. 1984. *Historia de Sevilla. La ciudad Islamica: 712-1248*. Sevilla.
 Brogiolo, G. P. 1987. A proposito dell'organizzazione urbana nell'altomedioevo. *Archeologia Medievale*, 14, pp. 27-46.
 Brogiolo, G. P. ed. 1984. La città tra tardo-antichità e Medioevo. *Archeologia urbana in Lombardia*, 1984, pp. 47-56.
 Brogiolo, G. P. ed. 1996. *Early Medieval towns in the western Mediterranean*. Mantova.
 Caballero Zoreda L & Mateos Cruz P. 2000. *Visigodos y Omeyas. Un debate entre a antigüedad tardía y la alta edad media*. Madrid.

- Calvo Capilla S. 2007. Las primeras mezquitas de al-Andalus a través de las fuentes árabes (92/711-170/785). *Al-Qantara*, 28, pp. 143-179.
- Campos Carrasco, J. M. & Gonzalez, J. 1987. Los foros de Hispalis colonia Romula. *Archivo español de arqueología*, 60, pp. 123-158.
- Campos Carrasco, J. M. 1989. La estructura urbana de la Colonia Iulia Romula Hispalis en época Republicana. *Habis*, 20, pp. 245-262.
- Campos Carrasco, J. M. 1993. La estructura urbana de la colonia Iulia Romula Hispalis en época imperial. *Anales de Arqueología Cordobesa*, 4, pp. 181-219.
- Cantino Wataghin, G. 1991. Urbs e civitas nella tarda antichità: linee di ricerca. In Demeglio, P. e Lambert, C. eds. *La civitas christiana. Urbanistica delle città italiane fra tarda antichità*
- Caro, R. 1634. *Antigüedades y Principado de la ilustrissima ciudad de Sevilla y Chorographia de su convento iuridico, o antigüa chancilleria*. Sevilla.
- Carrasco, J. M. 1986. *Excavaciones arqueológicas en la ciudad de Sevilla. El origen prerromano y la Hispalis romana*. Sevilla.
- Carriazo y Arroquia, J. M. 1974. Una zanja en el suelo de Sevilla. *Cuadernos de la Alhambra*, 10, pp. 91-98.
- Castillo Maldonado, P. 2001. La muerte de Isidoro de Sevilla: Apuntes de Crítica histórico-hagiográfica. *Habis*, 22, pp. 577-596.
- Chalmeta Gendrán, P. 2003. *Invasión e islamización. La sumisión de Hispania y la formación de al-Andalus*. Jaén.
- Chicarro y de Dios, C. F. & Fernandez Gomez, F. 1980. *Catalogo del museo arqueológico de Sevilla: salas de arqueología romana y medieval*. Madrid.
- Collantes de Terán Delorme, F. 1977. *Contribución al estudio de la topografía sevillana en la antigüedad y en la edad media*. Sevilla.
- Collins, R. 1984. *The Arab Conquest of Spain 710-797*. Oxford.
- Comez Ramos, R. 1994. Fragmentos de una mezquita sevillana: la Aljama de Ibn Adabbas. *Laboratorio de arte*, 7, pp. 11-23.
- Diaz Tejera, A. 1982. *Sevilla en los textos clásicos greco-latinos*. Sevilla.
- Dominguez Berenjano, E. L. 2001. La remodelación de Ishbilía a través de la historiografía Almohade. *Anales de Arqueología Cordobesa*, 12, Cordoba, pp. 177-194.
- Fábrega Grau, Á. 1953. *Pasionario Hispánico*, I. Madrid-Barcelona.
- Fálcon Márquez, T. 1997. sv. Andalusia. *Enciclopedia dell'arte medioevale*, I, Roma 1997, pp. 578-582.
- Fiocchi Niccolai, V. 2001. *Strutture funerarie ed edifici di culto paleocristiani di Roma dal IV al VI secolo*. Città del Vaticano.
- Francovich, R., Brogiolo, G.P., Gelichi, S., Hodges R. & Steuer, H. eds. 1996. *Archaeology and History of the Middle Ages*. Forlì.
- García Moreno, L. A. 1978. La cristianización de la topografía de las ciudades de la península ibérica durante la antigüedad tardía. *Archivo Español de Arqueología*, 50, pp. 311-321.
- García Rodríguez, C. 1966. *El culto a los santos en la España romana y visigoda*. Madrid 1966.
- Guichard, P. 1976. *Al-Andalus, Estructura antropológica de una sociedad islámica en occidente*. Barcelona.
- Gutierrez Lloret, S. 1993. La cerámica paleoandalusí en el sureste peninsular (Tudmir): producción y distribución (siglos VII al X). A. Malpica Cuello ed., *La cerámica altomedieval en el sur de al-Andalus*. Granada, pp. 37-66.
- Gutierrez Lloret, S. 1996. Le città della Spagna tra romanità e islamismo. In *Early Medieval town in the Western Mediterranean (Ravello, 22-24 settembre 1994)*. Mantova, pp. 55-66.
- Hernandez, F. 1975. *El alminar de «Abd al-Rahman III en la mezquita mayor de Córdoba. Génesis y repercusiones*. Granada.
- Hodges, R. & Hopley, B. Eds. 1988. *The Rebirth of Towns in the West A.D. 700-1050*. London.
- Jimenez Salvador, J. L. 1981. Análisis y desarrollo histórico de la Sevilla Medieval. In
- Jimenez, J. L., Falcon Marquez, T., Morales, A. J. & Trillo de Leyva, M. eds., *La arquitectura de nuestra ciudad*. Sevilla, pp. 14-29.
- Leone, A. 2003. L'inumazione in spazio urbano a Cartagine tra V e VII secolo d.C. *Antiquité Tardive*, 10, pp. 233-248.
- Llaguno Y Amírola, E. 1929. *Noticias De Los Arquitectos Y Arquitectura De España Desde Su Restauración*, 4. Madrid.
- Marin, M. 2001. *Storia della Spagna musulmana e dei suoi abitanti*. Milano.
- Martín Consuegra, E., Chisvert, N., Cáceres, L. & Uberta, J. L. 1998. Archaeological, Palynological and Geological Contributions to Landscape Reconstruction in the Alluvial Plain of the Guadalquivir River at San Bernardo, Sevilla (Spain). *Journal of Archaeological Science*, 25, pp. 521-532.
- Mc Connell, D. C. 1995. *Baptism in visigothic Spain: origins, development and interpretation*, Notre Dame.
- McCormick, M. 2001. *Originis of European Economy. Communications and Commerce AD 300-900*. Cambridge, New York.
- Meneghini, R. & Santangeli Valenzani, R. 1993. Sepolture intramurane e paesaggio urbano a Roma tra V e VII secolo. In L. Paroli e P. Delogu eds., *La storia economica di Roma nell'alto medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici*. Atti del Seminario (Roma 1992). Firenze, pp. 89-111.
- Meneghini, R. & Santangeli Valenzani, R. 1995. Sepolture intramurane a Roma tra V e VII secolo aggiornamenti e considerazioni. *Archeologia Medievale*, 12, pp. 283-290.
- Meneghini, R. & Santangeli Valenzani, R. 2004. *Roma nell'altomedioevo - Topografia e urbanistica della città dal V al X secolo*. Roma.
- Moreno, C. & Cantano, M. 1993. The alluvial plain sedimentary features of the Guadalquivir river at the Cartuja of Seville monastery area. *Cuatenario y Geomorfología*, 7, pp. 57-65.
- Morozzi, G. ed. 1974. *Santa Reparata. L'antica cattedrale fiorentina. I risultati dello scavo condotto dal 1965 al 1974*, Firenze.
- Oliva, D., Gálvez, E. & Valencia Rodríguez, R., Fondo epigraficos del museo arqueológico de Sevilla. *Al-Qantara*, 6, 1984, pp. 451-467.
- Ordoñez Agulla S. 2002. *Sevilla romana*, in Valor 2002, pp. 9-38.
- Oriol Granados J. 1995. Notes per a l'estudi de la Basílica i del conjunt episcopal paleocristià de Barcelona. Valorizació de la primera fase. In *IV reunió de arqueologia Cristiana Hispana*.
- Orlandis, J. 1987. *Historia de España: época visigoda (409-711)*. Madrid.
- Orlandis, J. 2003. *Historia del reino visigodo Español: los acontecimientos, las instituciones, la sociedad, los protagonistas*. Madrid.
- Orlandis J. 2006. *La vida en España en tiempo de los Godos*. Madrid.
- Pérez de Urbel, Fr. J. 1959. *Historia Silense*, Madrid.
- Petersen, A. 1966. *Dictionary of Islamic architecture*. London.

- Ramírez Reina, F. & Vargas Jiménez, J. M. 1996. *Arqueología urbana en Sevilla: 1944-1990*, Sevilla.
- Riu Barrera, E. 1994. *La ciutat en el món romà. La ciudad en el mundo romano. Actes XIV Congrès Internacional d'Arqueologia Clàssica. Actas XIV Congreso Internacional de Arqueología clásica, Tarragona, 5-11/9/1993*. Tarragona.
- Rodríguez González, G., & Suárez Borreguero, J. 2009. La intervención arqueológica preventiva en el inmueble sito en la calle santa Paula 16-Sanchez de Castro s/n. *Anuario Arqueológico de Andalucía* 2004, III, Sevilla, pp. 449-457.
- Rodríguez Temiño, I. 1991. Algunas cuestiones sobre el urbanismo de Hispalis en época republicana. *Habis*, 22, pp. 157-175.
- Rosselló Bordoy, G. 1993. Las cerámicas de primera época: algunas observaciones metodológicas. A. Malpica Cuello ed., *La cerámica altomedieval en el sur de al-Andalus*. Granada, pp.13-36.
- Rubiera, M. J. & De Epalza M. 2007. Al-Andalus between myth and history. *History and Anthropology*, 18, III, pp. 269-273.
- Sancho Royo, F. 1985. *Ecología urbana. Evolución del paisaje de Sevilla*. Sevilla.
- Sayas Abengochea, J.J. 2001. *Historia antigua de España II. De la antigüedad tardía al ocaso visigodo*. Madrid.
- Sotomayor, M. 1965. sv. Santa Giusta e Rufina, in *Bibliotheca Sanctorum*, VI. Roma.
- Souto Lasala, J. A. 1995. Las ciudades Andalucías: Morfología física. In De la Iglesia Duarte, J. I. ed., *V Semana de estudios medievales. Najera 1-15 agosto 1994*. Logroño, pp. 143-166.
- Tabales Rodríguez, M. Á., Investigaciones arqueológicas en el Alcázar de Sevilla. Notas sobre su evolución constructiva y espacial. *Apuntes del Real Alcazar de Sevilla*, 1, pp. 12-43.
- Tabales Rodríguez, M. Á. 2002 *El real Alcazar de Sevilla*. In Valor, pp. 61-73.
- Tabales Rodríguez, M. Á. 2002. Primera fase de excavaciones en el paño de las Doncellas del palacio de Pedro I. Alcázar de Sevilla. *Anuario Arqueológico de Andalucía* 2002, III, Sevilla, pp.
- Tabales Rodríguez, M. Á. 2001. Algunas aportaciones arqueológicas para el conocimiento urbano de Hispalis. *Habis*, 32, pp. 387-423.
- Tarradellas Corominas, M. C. 2000. Topografía urbana de Sevilla durante la antigüedad tardía. In *V reunió d'arqueologia Cristiana Hispanica*. Barcelona, pp. 279-290.
- Teran 1977
- Thompson, E. A. 1985. *Los Godos en España*. Madrid.
- Toker, F. 1974. Scavi nel complesso altomedievale di Santa Reparata sotto il Duomo di Firenze. *Archeologia Medievale*, II, pp. 161-190.
- Torres Lopez, M. 1980. El reino Hispano Visigodo. In Menéndez Pidal R. ed. *Historia de España: España Visigoda*, III, 1980, pp. 109-140; 219-244.
- Uribelarrea, D. & Benito, G. 2008. Fluvial changes of the Guadalquivir river during the Holocene in Córdoba. *Geomorphology*, 100, pp. 14-31.
- Valdés, F. 1997. Orientalismo y orientalismos en el arte omeyya andalusí: las tres primeras etapas. In *Santiago al-Andalus. Diálogos artísticos para un milenio. Conmemoración del milenario de la restauración de la ciudad de Santiago tras la Razia de Almanzor (997-1997)*. Santiago de Compostela, pp. 269-290.
- Valencia Rodríguez, R. 1988a. *Sevilla musulmana hasta la caída del califato de Córdoba: contribución a su estudio*. Madrid.
- Valencia Rodríguez, R. 1988b. El espacio urbano de la Sevilla Árabe. In Del Pilar Almoguera Sallen, M., González Díez, M. I., Ramos Sosa, R. & Valencia Rodríguez, R., *Premios ciudad de Sevilla de investigación* 1986. Sevilla, pp. 240-294.
- Valor Piechotta, M. 1989. *La estructura urbana de la Sevilla Islámica prealmohade*. In *III Congreso de arqueología medieval Española*. Oviedo, pp. 327-340.
- Valor Piechotta, M. 1989. *La estructura urbana de la Sevilla Islámica*. Sevilla.
- Valor Piechotta, M. 1991. *La arquitectura militar y palatina en la Sevilla musulmana*. Sevilla.
- Valor Piechotta, M. 1993. De Hispalis a Isbiliya. La transformación de un urbe clásica en una ciudad musulmana. *Boletín de arqueología Medieval*, 7, pp. 77-87.
- Valor Piechotta, M. ed. 2002. *Edades de Sevilla*. Sevilla.
- Vanney, J. R. 1970. *L'Hidrologie du bas Guadalquivir*. Madrid.
- Vanoli, A. 2003. *Alle origini della reconquista: pratiche e immagini della guerra tra cristianità e Islam*. Torino.
- Vanoli, A. 2006. *La Spagna delle tre culture: ebrei, cristiani e musulmani tra storia e mito*. Roma.
- Vera Cruz, E., Conlin Hayes, E. & Guijo Mauri, J. M. 2001. Intervención arqueológica de urgencia en el solar sito en calle Lerena 12 de Sevilla. *Anuario Arqueológico de Andalucía*, 1998, III, 2, Sevilla, pp. 681-695.
- Viguera, J. M. & Castillo, C. eds. 2001. *El esplendor de los Omeyyas cordobeses. La civilización musulmana de Europa Occidental. Exposición en Madinat al-Zabra*. Granada.
- Viñayo González, A. 1966. sv. Isidoro. In *Bibliotheca Sanctorum*, VII. Roma, pp. 973-981.
- Ward Perkins, B. 1984. *From Classical Antiquity to the Middle Ages: urban public building in Northern and Central Italy AD 300-850*. Oxford.



Fig. 1. Guadalquivir.

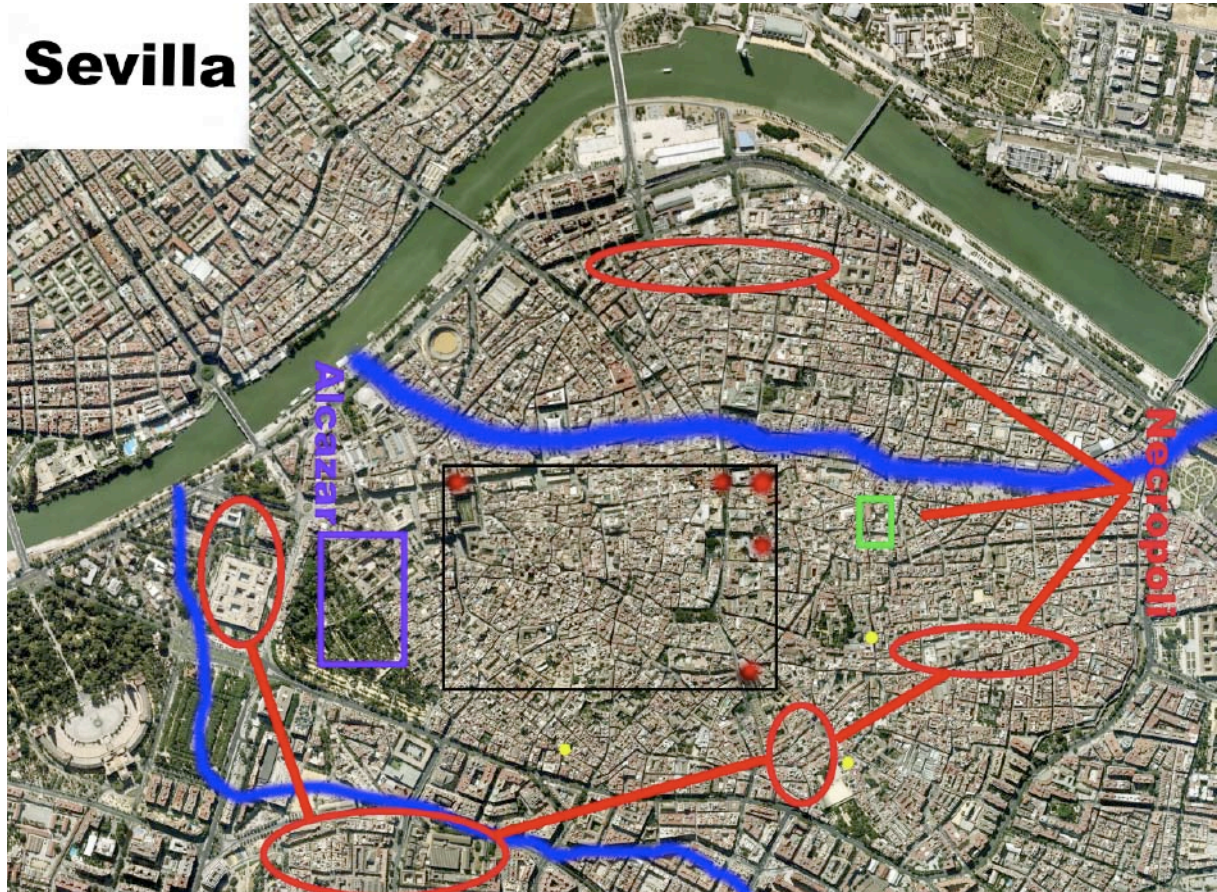


Fig. 2. Area Città antica.

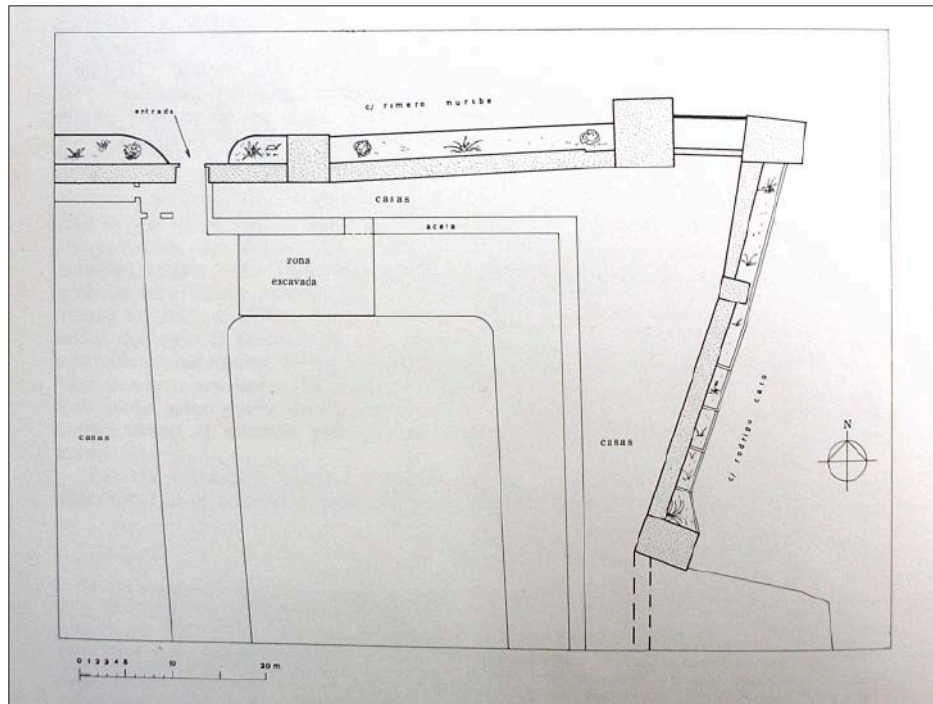


Fig. 3. Scavi patio de banderas.



Fig. 4. Mura dar al Imara.



Fig. 5. Resti moschea ibd adabbas.

